



**Incontri.** Il regista Giorgio Diritti racconta il suo "L'uomo che verrà" incentrato su una delle pagine più dolorose della nostra storia

# Marzabotto con gli occhi di una bimba

«Non era facile affrontare una pagina di storia dolorosa come la strage di Marzabotto. L'incontro alcuni anni fa con una persona particolare, monsignor Luciano Gherardi, è stato decisivo per il film. Mi regalò un libro, *Le querce di Monte Sole*, un affresco della civiltà contadina e della storia di Marzabotto, che mi ha portato a leggere altri libri, in particolare quelli legati alla vicenda della brigata partigiana Stella Rossa, e ascoltare testimonianze a freddo sulla strage. Poi l'incontro con i sopravvissuti e con i partigiani. E tanta umiltà e rispetto: stavamo attraversando il dolore e la speranza di una comunità che purtroppo non c'è più».

Giorgio Diritti, regista del film *L'uomo che verrà*, elogiato da tutta la critica, parla del suo film. *La strage di Marzabotto*, dal nome del più grande dei cinque comuni in cui la ferocia nazista si abbatté sui poveri abitanti delle colline di Monte Sole in provincia di Bologna, è uno dei più efferati crimini di guerra. Nel giro di una settimana, dal 29 settembre al 5 ottobre 1944, i tedeschi attuarono un'azione di rappresaglia diretta all'eliminazione dei sostegni locali del-

la formazione partigiana Stella Rossa. Alla fine dei rastrellamenti, i civili uccisi furono oltre 800, per lo più donne e bambini. Fra le vittime anche tre giovani sacerdoti che morirono con i loro fedeli.

**Una cronaca spietata e poetica. Quanto hanno contribuito i ricordi della gente a impostare la sua visione della vicenda?**

«Molto dal punto di vista dell'emozione positiva, ma anche per quanto riguarda le situazioni più tragiche. Le persone mi hanno fornito uno sguardo diverso sulle cose».

**In passato qualcuno ha dichiarato che le dinamiche della strage sono legate anche alla presenza dei partigiani nella zona.**

«Credo che i partigiani non abbiano alcuna responsabilità. Nessuno poteva immaginare. I soldati tedeschi erano stati a Marzabotto altre volte, e avevano portato via qualche bestia o qualche uomo che poi finiva deportato. Quando arrivavano, donne e bambini si erano sempre rifugiati in chiesa e nessuno li aveva

toccati».

**Invece il 29 settembre 1944 si scatenò l'inferno. Perché?**

«Quel giorno le SS arrivarono a Marzabotto avendo già pianificato lo sterminio. Quando i partigiani rimasti senza munizioni videro da lontano portare via delle persone, pensarono che sarebbero state condotte a valle. Le accuse sono gratuite».

**Martina, la piccola protagonista del film, quella che rappresenta il punto dell'autore, è un personaggio indimenticabile: Quanto c'è di vero in lei?**

«Martina è un collage di tante sensazioni, di tante persone intervistate che allora erano bambine. E quando siamo bambini abbiamo la voglia di capire il mondo degli adulti. Questa curiosità ci permette di vedere tutte le cose affascinanti e belle, e di abituarci alle incoerenze, pensare che sia normale che gli uomini si ammazzino. Agli occhi di Martina però non è questo il senso delle cose. È il pensiero che esprime nel tema: "Ma perché i tedeschi non se ne stanno a casa loro, con i loro

bambini?».

**Martina è lo specchio della società in cui vorrebbe vivere?**

«La società è fatta di arroganza, desiderio di potere e di denaro. Sarebbe necessario fare qualche passo indietro e preoccuparsi di riaffermare il valore della vita. Le persone devono crescere senza il rischio che arrivi un giorno qualcuno e dica: tu sei di una razza inferiore e ti mettiamo nel forno».

**Il suo film ha aperto molte discussioni. Perché brucia ancora così tanto il ricordo della strage? Echi di colpevolezza, voglia di annullare ogni memoria?**

«È stata una immane tragedia. Penso che in ogni coscienza ci sia ancora la voglia di dire che non doveva accadere. Ci sono voluti più di sessant'anni per andare ad identificare i colpevoli».

**L'uso del dialetto emiliano era indispensabile?**

«Sì, per capire cos'era l'Italia d'allora. Per entrare nel 1944 bisogna sentire anche quei suoni lì, non solo quei boschi, quelle facce, quegli stracci di vestiti, quelle case povere ma con una loro grande dignità».

**MASSIMO GIOVANNONI**



Una scena del film di Giorgio Diritti "L'uomo che verrà"